



ISPETTORIA SALESIANA “MEDIO ORIENTE” GESU’ ADOLESCENTE

**Studentato Teologico Internazionale
di Cremisan**

Carissimi confratelli e amici,

nello spirito di fraternità che unisce la
Famiglia Salesiana desideriamo comuni-
carvi che il nostro Confratello

DON EMILIO PRADUROUX

di 81 anni di età, 62 di professione e 53 di sacerdozio

venerdì 12 ottobre 2001, alle 23,00 circa, nell'ospedale san Giuseppe di Gerusalemme è tornato alla casa del Padre dopo aver compiuto il suo cammino di fedeltà verso Dio. Il giorno precedente a Cremisan, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico con la presenza del Delegato apostolico Mons. Pietro Sambì, aveva celebrato con gioia e serenità il suo 81° compleanno, circondato dall'affetto dell'intera comunità. La stessa sera, di ritorno da Gerusalemme, già accusava i primi sintomi di un malessere generale, che cercò subito con la sua consueta delicatezza di animo di minimizzare per non mettere nessuno in difficoltà. Il giorno seguente, persistendo i dolori, dopo una visita dal medico curante, fu ricoverato con urgenza a Gerusalemme dove, nonostante le molte cure e attenzione dei medici, una serie di infarti a ripetizione, in brevissimo tempo, ce lo sottrassero per sempre, chiamato dal Signore all'eternità. Nessuno di noi si sarebbe aspettato una scomparsa così rapida.

I suoi funerali, celebrati il lunedì 15 ottobre a Betlemme nella nostra Chiesa del S. Cuore furono largamente partecipati da tante persone e animati dai Teologi di Cremisan. Presidente dell'Eucaristia fu Mons. Giacinto-Boulos Marcuzzo, vescovo di Nazareth e vicario patriarcale per Israele, accompagnato dall'Ispettore del Medio Oriente don Mario Murru e dal sottoscritto. Furono presenti come concelebrenti

numerosi confratelli dell'Ispettorato e tanti altri sacerdoti sia del Patriarcato Latino di Gerusalemme come della Custodia francescana di Terra Santa. Era anche presente un suo affezionato nipote, Fabrizio Tamerlano, venuto dalla Val d'Aosta e numerosi religiosi e religiose insieme ad altre persone che egli aveva seguito spiritualmente nei lunghi anni del suo ministero svolto nel Medio Oriente e specie nella Terra del Signore. Dopo l'Eucaristia, la sua salma fu trasportata a Cremisan dove ora riposa nel cimitero salesiano all'interno della proprietà dello Studentato Teologico.

Alcuni dati biografici

Don Emilio era nato il giorno 11 ottobre 1920 da Adolphe e Marie-Barbe Priod a Hône, piccolo paese chiuso tra i monti della Valle d'Aosta. I genitori, esemplari per condotta di vita e di solida fede cristiana, battezzarono il primogenito l'indomani della nascita. Ma la famigliola dovette presto emigrare a Parigi, quando il piccolo Emilio aveva appena due anni perché il papà potesse trovare lavoro e così mantenere i suoi cari. L'esperienza parigina però durò poco tempo per le difficoltà di ambientazione. Don Emilio scriverà ripensando a questo periodo parigino: "i genitori stimarono più vantaggioso per essi e per noi tornare alla vita semplice delle nostre valli. Non credo fuori luogo innalzare un inno di riconoscenza alla divina Provvidenza che guidò gli avvenimenti proprio nel modo più favorevole per far sbocciare una vocazione religiosa e sacerdotale. L'ambiente parigino certo poteva portarmi a ben diverso stato di vita". Nel 1926 inizia a frequentare la scuola elementare di Hône, tempo felice e spensierato, trascorso nelle scorribande tra i verdi monti della sua valle, che negli anni della sua maturità ricorderà per la bellezza e il profumo dei fiori campestri in primavera e il candore delle nevi in inverno.

All'età di 13 anni entra nell'Aspirantato Missionario Salesiano di Ivrea per iniziare il cammino della sua vocazione religiosa e missionaria. Il giorno stesso del suo ingresso nell'Aspirantato entrava con lui anche il giovane Giuseppe Quadrio, destinato a diventare un grande salesiano, di cui oggi è in corso la causa di beatificazione. Tra i due giovani si instaurò subito una relazione così fraterna che durò tutta la vita, sentendosi sempre in sintonia non solo per l'età, ma soprattutto per il fervore mariano ed eucaristico. Al termine degli studi ginnasiali viene destinato nel 1938 come missionario in Palestina. Il 4 novembre dello stesso anno inizia il noviziato a Cremisan, che conclude il 5 novembre 1939 con la professione religiosa. Nella stessa casa completa gli studi filosofici e successivamente quelli teologici a Betlemme, come prigioniero internato, durante il difficile periodo della guerra (1942-1946). Il 25 luglio 1948 nella Chiesa salesiana di Betlemme, dedicata al Sacro Cuore, viene ordinato sacerdote dal Delegato Apostolico Mons. Gustavo Testa e celebra la sua Prima Messa nella Grotta della Natività. Ecco come don Emilio ricorda quel momento felice: "Particolarmente commovente la prima messa alla Grotta della Natività, all'altare della mangiatoia alle 02,00 di notte con pochi confratelli vicino, e dodici Suore FMA: un ambiente più significativo, più raccolto e intimo non potevo desiderare".



e di formazione cristiana, da cui raccolse frutti abbondanti e consolanti. Era molto richiesto, apprezzatissimo dai preti, laici e vescovi per la sua ampia cultura storica e archeologica, per la conoscenza del contesto mediorientale e soprattutto per l'afflato mistico che lo animava nell'interpretare il Vangelo. Quando tornava a casa ammetteva di essere fisicamente stanco, ma aggiungeva che si sentiva ricaricato di nuove energie spirituali e umane. Un suo pellegrino ha scritto ricordando la sua ricca spiritualità: *“Don Emilio ha fatto l'ultimo e più importante pellegrinaggio della sua vita: dopo averci tante volte accompagnato alla Gerusalemme terrena, ora ha raggiunto quella celeste ed eterna. Sicuramente ci guiderà anche dal cielo con la sua dolcezza e fraternità”*.

3. Uomo di fede e di profonda vita spirituale.

Senza dubbio la nota distintiva della sua vita fu la sua vita spirituale intensa, vissuta in unione con Dio e in comunione con i confratelli secondo lo spirito di Don Bosco. Profonda e robusta fu la sua vita di preghiera. Don Emilio era amante della liturgia, amico dei santi e cultore della loro memoria; le figure a cui costantemente si ispirava erano don Belloni, don Rosin, don Quadrio, don Forti, e specialmente il Venerabile Simaan Srougi, che aveva conosciuto personalmente e del quale era orgoglioso di essere vice postulatore della causa di beatificazione. Desideroso di approfondire continuamente la conoscenza della spiritualità cristiana sia per l'insegnamento, sia per la direzione spirituale dei giovani salesiani in formazione come pure di diverse comunità religiose maschili e femminili, accolse le croci della sua vita con spirito di fede e di conformazione a Cristo crocifisso, senza assumere aria di vittima, senza recriminazioni, con profondo e sincero atteggiamento di perdono per coloro che erano causa delle sue sofferenze morali e spirituali. Antepose il bene delle persone alle opere e al suo personale interesse, accettando talvolta anche obbedienze difficili e incarichi impopolari.

Don Emilio godeva nel riconoscere i doni di Dio nelle persone, specie nei suoi confratelli, aveva l'abitudine di mettere in risalto le doti, le qualità positive o almeno le potenzialità; era visibilmente felice quando conosceva i successi, le promozioni o la buona risuscita dei suoi conoscenti, ex-allievi, amici e confratelli. Certamente, cari fratelli, c'è da ringraziare il Signore per il dono di un confratello così disponibile, spiritualmente ricco, salesianamente accogliente e premuroso con tutti, ornato di bontà naturale e spirito di servizio.

Noi ora ricordiamo don Emilio passato al cielo, in compagnia di Gesù risorto, quel Gesù che ha affermato nel vangelo: *“Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me anche se muore vivrà”* (Gv 11,25). La fede, dunque, ci assicura che se morire è perdere la vita, è perderla per ritrovarla in Cristo, è vivere il Venerdì santo per partecipare alla Pasqua. La morte è un passaggio dall'esistenza terrena alla pienezza della vita di figli che ci farà essere per sempre insieme con il Signore. Essa invita tutti noi a ravvivare la speranza espressa nelle solenni parole di Giobbe: *“Io so che il mio*



con lui affinché come ha formato Gesù in Maria, lo formi anche in noi; lasciamoci plasmare da Lui e anche noi diventeremo altrettanti Gesù, con il suo animo di sacerdote e pastore”.

Fu professore apprezzato, docente aperto alle novità, ma con maturo equilibrio; affezionato alla ricca tradizione della Chiesa e della Congregazione salesiana in Terra santa e, nello stesso tempo, sensibile alle tendenze delle giovani generazioni, pronto ad incamminarsi insieme con loro sulle nuove frontiere. Con sincera adesione fu sempre fedele al rinnovamento del Vaticano II, ma senza ingenua attese di risultati magici. Cultore della memoria, godeva nel tramandare episodi, ricordare in comunità ricorrenze di compleanni e onomastici; fu il primo a stampare il Calendario ispettoriale delle ricorrenze di famiglia, che venne poi imitato e diffuso in altre Ispettorie salesiane. Scrisse decine di lettere di confratelli scomparsi e durante gli ultimi giorni stava ultimando un breve profilo di tutti i Salesiani vissuti nel Medio Oriente per segnare il centenario della erezione canonica di questa nostra Ispettoria. I tanti suoi ex-allievi gli serbarono sempre grande stima e un ricordo riconoscente.

2. Il suo molteplice apostolato.

Della sua vasta attività pastorale vorrei mettere in luce solo qualche elemento più tipico. Da giovane prete lo troviamo in Egitto come guida spirituale degli Scout. Poi cappellano e infermiere degli ammalati, ispirandosi all'esempio del venerabile Simaan Srougi, sempre disponibile in questo settore fino alla fine dei suoi giorni: non disse “no” neppure quando, pochi giorni prima della sua scomparsa, la strada da Cremisan per Beit Jala venne sbarrata e dovette con grande fatica superare a piedi il mucchio di terra e pietre.

Come direttore spirituale e confessore di numerosi religiosi e religiose fu equilibrato, incoraggiante nel tracciare itinerari personalizzati e nel prospettare mete alte, ma senza perfezionismi. Soleva dire: *“Nell’amore verso Dio e verso il prossimo non dobbiamo accontentarci del minimo, e neppure del bene, ma dobbiamo puntare gradualmente al massimo. Anche se avessimo strappato il tessuto della carità, sappiamo che Dio può non solo ricucire o rattoppare, ma addirittura fare dei ricami di grazia nella vita nostra e degli altri”.*

Osservantissimo della disciplina religiosa fu nemico del formalismo e dell'esteriorità. Ripeteva: *“Facciamo le cose per amore e non per dovere. Il Signore vuole che lo serviamo e lo amiamo nella gioia, non nel timore e tanto meno nell’ansia”.* Ben inserito nella Chiesa locale di Gerusalemme, Don Emilio partecipò alle iniziative pastorali e fu membro apprezzato di commissioni diocesane. Realisticamente consapevole delle contrapposizioni, ereditate dal passato, tra gruppi, riti e comunità, non fu mai uomo di parte, ma cercò sempre il dialogo e la collaborazione con tutti, con spirito altamente ecumenico.

Una sua tipica attività pastorale fu quella di guida spirituale e biblica dei pellegrini in Terra Santa. Era felice nel dire che aveva accompagnato 140 gruppi di pellegrini nella Terra del Signore. Questo lavoro lo intese proprio come apostolato di evangelizzazione



Il primo anno di sacerdozio lo trascorre a Teheran (Iran), prima di far ritorno in Italia fra i suoi monti per celebrare con gioia la sua “prima Messa” in paese, circondato dall’affetto dei suoi familiari e parrocchiani in quell’altare della Chiesa parrocchiale, che lo vide tante volte chierichetto devoto e giovane in preghiera. Ritornato in Medio Oriente, dal 1949 al 1952 lo troviamo professore e padre spirituale nella nostra scuola di Alessandria in Egitto e dal 1952 al 1953 a Beirut (Libano). Successivamente viene inviato dall’allora ispettore don Sante Garelli a completare i suoi studi di filosofia al PAS, che aveva sede all’Istituto Rebaudengo di Torino, dove li corona il 4 maggio 1957 con la laurea di Filosofia.

Fatto ritorno nell’Ispettorato, inizia il suo ministero sacerdotale e di insegnamento in varie opere del Medio Oriente: prima professore al Liceo di El Houssoun (1957-1963), poi a quello di Beirut (1963-1966); ancora a El Houssoun (1966-1970), di cui è Direttore dal 1968 al 1970; di nuovo a Beirut (1970-1971); in seguito a Betlemme (1971-1972; 1981-1984), e infine nello Studentato Teologico di Cremona (1972-1982; 1984-2001), dove esercita la mansione di vicario della casa. È insegnante di filosofia anche presso i chierici francescani a Betlemme e dal 1985 al 1990 presso il Seminario del Patriarcato latino di Beit Jala sempre svolgendo tante altre attività pastorali, religiose ed educative tra i giovani e con ogni categoria di persone, specie religiosi consacrati e consacrate. Il 14 giugno 1998 festeggia nel paese natìo il 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale con i suoi cari e l’intera popolazione di Hône e il 25 luglio con grande gioia nella nostra Casa di formazione, circondato dall’affetto, dalla stima e dalla riconoscenza di tutti i confratelli giovani e meno giovani.

Della sua ricca vita salesiana e attività sacerdotale vorrei qui ricordare qualche tratto significativo, quale testimonianza di vita e di esempio per tutti noi in vista di una crescita umana e spirituale.

1. La sua missione di educatore e formatore.

Don Emilio era particolarmente affettuoso con i bambini, che sapeva intrattenere con semplicità. Il suo animo gentile e delicato lo portava ad avere un rapporto immediato e cordiale con i ragazzi e i giovani delle nostre scuole. Era buono con tutti, non faceva preferenze, amava le battute scherzose, l’allegria e i giovani gli volevano bene. Dotato dalla natura di un penetrante intuito nel conoscere l’animo giovanile, affinò queste doti con lo studio scientifico della psicologia per rendere i suoi interventi educativi mirati e per il bene dei giovani salesiani in formazione. Pur con questo eccellente bagaglio naturale e professionale, mantenne sempre un’ammirevole discrezione, non dandosi mai arie da esperto. Conoscitore delle debolezze umane, fu sempre incline alla misericordia, magnanimo e comprensivo, nemico delle proibizioni; preferiva l’atteggiamento propositivo: convincere, non vincere; dialogare, non imporre... Stimava l’importanza del ruolo di formatore dei suoi giovani confratelli e godeva di poter mettere la sua persona, le sue doti e la sua esperienza a loro servizio. Un principio che ispirava il suo ministero era il seguente: *“Invochiamo lo Spirito santo e collaboriamo*

Redentore è vivo. Senza la mia carne vedrò Dio, lo vedrò io stesso” (Gb 19,1.23-27) e di Paolo: *“La speranza non delude perché aspettiamo la redenzione del nostro corpo”* (Rm 8, 14-23). Espressioni bellissime che dicono come, fin d’ora le energie sprigionate dalla risurrezione di Gesù ci consentono di vivere un’esistenza nuova, di partecipare a quella vita nuova, in cui già è entrato il nostro caro fratello Don Emilio.

In questa atmosfera di speranza e non solo di tristezza, di fiducia e non solo di rimpianto ci viene davanti la figura di Don Emilio, conosciuta ed amata, che ci ha arricchito con la sua fede, la sua speranza, la sua pazienza. Egli ci ricorda come vivere guardando con serenità pensando al cielo. Certo per la nostra comunità di Cremisan la sua scomparsa è stata un “passaggio della Croce del Signore” in un tempo e in un territorio già tanto segnato da sofferenza e morti. Ma la nostra partecipazione al dolore è permeata dalla fraterna preghiera, nella certezza, sempre più vera, che quando le persone che ci sono care sono già in Dio, tanto più breve si fa la distanza fra noi e loro. Il Padre di tutti ha preparato la Pasqua di Risurrezione per Don Emilio e Maria Ausiliatrice e Don Bosco, siamo certi, l’hanno già accolto nel Paradiso.

Grazie don Emilio per quello che sei stato per tutti noi e per quello che ci hai donato con abbondanza. Hai fatto della tua vita qualcosa di semplice, operoso e retto; la tua testimonianza evangelica è stata come un flauto che il Signore ha riempito di musica della sua Parola, ora musica celeste della beata eternità.

Cari fratelli, vi invitiamo a continuare a pregare per don Emilio e per i suoi familiari tanto provati dal dolore, vi preghiamo di ricordare anche noi, perché raccogliamo e manteniamo viva la bella eredità lasciataci. Il suo esempio di vita ci faccia comprendere meglio il volto paterno di Dio e la Vergine Ausiliatrice ci aiuti a vivere nella serena certezza dei figli che sanno di essere immensamente amati e custoditi dal Padre di tutti.

Aff.mi in don Bosco
Cremisan, 24 marzo 2002

don Giorgio Zevini, direttore
e Comunità di Cremisan

DATI PER IL NECROLOGIO

Don Emilio Praduroux
Salesiano sacerdote

Nato a Hône (Aosta) l’11 ottobre 1920; prima professione: 05 novembre 1939
Morto a Gerusalemme - Cremisan il 12 ottobre 2001

81 anni di età, 62 di professione e 53 di sacerdozio

